



Hero, Leader, God
Alexander S. Kosolapov (2007)

Al Deutsches Historisches Museum di Berlino il centenario della Rivoluzione Russa (1917-2017) è stato ricordato con una esposizione precisa, ordinata, filologicamente ineccepibile – come sanno fare i tedeschi – di documenti, immagini, filmati, materiali originali, corredati da sintetiche schede esplicative. Dalla lettura di queste si intuisce la preoccupazione di non favorire giudizi di parte su eventi storici, che hanno segnato così profondamente le esistenze individuali e collettive di milioni di persone, che non possono essere narrati ponendoli semplicemente sul fondale della presunta “historische Sachlichkeit”.

Ad avvertire il visitatore di tale rischio due ‘provocatorie’ rappresentazioni di Lenin, che i curatori della mostra hanno collocato all’inizio e alla fine del percorso. Una grande statua del rivoluzionario russo, nello stile inconfondibile del ‘realismo socialista’, troneggia all’ingresso in una posa assolutamente distante dalle potenti e retoriche iconografie ufficiali: disteso e conviviale (gambe aperte, panciotto bene in vista, mano sinistra sul risvolto della giacca all’altezza del cuore, mano destra infilata comodamente in tasca) Lenin sembra impegnato in una piacevole conversazione tra amici. Nell’ultima stanza della mostra – inaspettata e provocatoria – un’altra statua di Lenin ad altezza naturale in resina rossa che fa coppia con Gesù Cristo e che insieme tengono per mano un sorridente Topolino: ‘contaminazione pop’ dell’immaginario rivoluzionario più confuso e attuale o metafora delle utopie impossibili?

(Paolo Bozzaro – 23.12.2017)